

■ La scuola tra Stato e Chiesa Concordato da rivedere

Mi sento in dovere d'intervenire, dopo l'intervista rilasciata dal presidente Dellai all'Adige, e soprattutto in merito alle domande poste dal giornalista sulla laicità dell'assessora Dalmaso, in quanto ex insegnante dell'Arcivescovile di Trento.

Credo sia interesse di tutti/e che l'amministrazione dello Stato, le scienze, la cultura, l'educazione ed in generale la sfera dell'attività umana, si organizzino e si reggano su principi che possano essere riconosciuti da tutti/e cioè che siano indipendenti dalle inevitabili disparità delle credenze e delle ideologie. È evidente che un'amministrazione politica che favorisca certi gruppi di cittadini a danno di altri in vista delle loro credenze religiose è un'amministrazione inefficiente e corrotta.

Un potere giudiziario che non applichi con scrupolo ed equità la legge valida nello stato, non offre garanzie per nessuno, perché è parimenti inefficiente e corrotto. Una scienza che serva gli interessi di partiti, credenze ed ideologie, non è affatto una scienza. Il laicismo non è nell'interesse di questo o quel gruppo politico, religioso o ideologico, è nell'interesse di tutti/e, posto che l'interesse di tutti/e sia lo sviluppo armonico delle attività che assicurano la sopravvivenza dell'uomo.

Nel testo dell'accordo fra la Santa Sede e la Repubblica Italiana sottoscritto nel 1984 all'art.1 si riafferma che «lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo ed il bene del Paese», e credo che su tali principi nulla vi sia da eccepire.

Il problema, semmai, si pone all'art.9, non tanto al comma 1, ove si ribadisce il diritto alla Chiesa cattolica d'istituire le proprie scuole, ma in quanto al comma 2: «la Repubblica Italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado. È pur vero che poi prosegue lasciando liberi i genitori d'usufruire, o meno, per i propri figli di tale opportunità. Ma è altrettanto vero che in questo modo si mettono gli stessi genitori davanti ad una scelta «obbligata» per non vedere emarginati, nei fatti, i propri figli/e.

Perciò il problema, come sempre, sta a monte: è forse arrivato il momento di analizzare ed approfondire la revisione del concordato siglato nel 1984? Sono maturi i tempi? Forse sì.

Per quanto riguarda il lavoro che l'assessora Dalmaso andrà a fare è preferibile giudicarla in base alle decisioni che andrà a prendere nell'arco del proprio mandato e vorrei non dimenticassimo che esiste un'associazione, per altro numerosa, di laici cristiani, questo forse qualcosa significa.

Ilda Sangalli Riedmiller - Membro direttivo laici trentini